

L'avventura? È la scoperta del mondo degli altri

Tre volte il giro del pianeta, poi il volontariato e l'impegno sociale. Matteo Pennacchi racconta che cosa ha imparato viaggiando

Intervista di **Silvescro Serra**



L

settimanale *Panorama* lo definiva il Kerouac italiano; *Vogue Uomo* l'emblema del gentleman avventuroso; per il quotidiano tedesco *Bild* è stato l'Attraversatore di

Mondi; su Wikipedia è tra i principali autori contemporanei di viaggio.

La sua biografia è un susseguirsi di esperienze attraverso il mondo e i mondi. Dall'umanitario a imprese avventurose, dal turismo all'ecologia. Tre giri del mondo, i suoi viaggi compaiono su *Time magazine*, sul *New York Times*, ma anche nei libri di testo delle scuole italiane... Dopo vent'anni nel turismo, oggi Matteo Pennacchi lavora per la Fondazione Dynamo. In Toscana, di recente ha partecipato al lancio di Oasyhotel, primo eco-resort in una riserva naturale affiliata al Wwf. Si occupa di eventi per la riserva naturale. Tra questi due appuntamenti annuali: il Meeting Internazionale dei *National Geographic Explorer* e una rassegna di *talk*, incentrata sul rapporto tra uomo e natura. Tra i divulgatori ambientali presenti si va da Mario Tozzi (che è anche consigliere del Touring Club Italiano), a Stefano Mancuso, da Massimiliano Ossini a Folco Terzani e Franco Berrino.

IN MOVIMENTO
Sotto, Matteo Pennacchi e il suo cane. A sinistra, la Fondazione Dynamo, riserva naturale in Toscana dove lavora oggi Pennacchi occupandosi degli eventi.

Le tue imprese di viaggio intorno al mondo cosa ti hanno insegnato?

Ho avuto la fortuna di viaggiare fin da piccolo. Prima con la famiglia a vivere in Sudafrica, poi da adolescente facendo missioni di volontariato in Africa Orientale. Quindi studi in Francia e poi primo lavoro alle Nazioni Unite in Kenya. Sono seguiti i miei tre giri del mondo di cui due prime mondiali, "il giro del mondo senza soldi e senza bagagli" e "il primo giro del mondo interattivo". Nel primo caso è stata una sfida alla fratellanza: attraversare popoli chiedendo trasporto, vitto e alloggio gratuito (pubblicando poi un libro uscito in 5 Paesi, ndr). Nel secondo caso, creare una forte connessione tra il mondo reale e quello virtuale, mettendo le basi a quel che poi sono diventate le *travel communities*, TripAdvisor, i *reality* di viaggio e diverse applicazioni online.

Una delle tante cose che ho imparato viaggiando è che esistono un'infinità di culture e tradizioni diverse e questa è la grande ricchezza dell'essere umano, la diversità. Non esistono solo il nostro modo di vivere e le nostre regole sociali. Questo dovrebbe darci la forza, la creatività e la libertà di scegliere come si vuole vivere il mondo. La ricchezza del viaggio sta nell'incontro con il prossimo e nel vivere luoghi diversi dai nostri. Oggi viaggiare è diventato anche un'opportunità di crescita, un'esperienza evolutiva. Il viaggiatore porta in sé importanti valori e qualità: la curiosità, la tolleranza, l'altruismo, la flessibilità, la ricerca della bellezza e delle diversità. E poi l'attenzione alla sostenibilità ambientale, sempre più richiesta anche ai tour operator.

Che impressioni hai tratto dall'incontro con i personaggi che hai coinvolto nei tuoi talk?

Ho avvertito che è finalmente in atto un riavvicinamento tra esseri umani e natura.

La ricerca di impatto zero, i prodotti bio, le pratiche di yoga e meditazione, gli sport outdoor, l'economia circolare, le energie pulite... sono molti i segnali di speranza. C'è una tendenza al ritorno a una vita rurale, ai pellegrinaggi sui cammini sacri; i giovani sono attratti dagli ecovillaggi e dai borghi, si praticano il *forest bathing* e la pulizia delle spiagge. C'è poi una forte crescita dei ritiri spirituali, non tanto quelli cattolici, quanto quelli olistici, di meditazione, di detox alimentare, di yoga. C'è un desiderio di viaggiare in profondità, non solo in distanza. Sembra che la transizione ecologica si sia messa in movimento. La speranza è che segua anche una transizione economica, capace di superare le ineguaglianze sociali.



«Ho la sensazione che sia finalmente in atto un riavvicinamento tra gli esseri umani e la natura»



A PORTATA DI MONDO

Sopra, l'Oasi Dynamo, riserva naturale affiliata Wwf in Toscana dove si trova anche l'Oasyhotel, struttura ricettiva sostenibile.

Sotto, la muraglia cinese e, a fronte, Ushuaia

in Patagonia, due delle tappe del primo viaggio intorno al mondo di Matteo Pennacchi che fece senza soldi e senza bagagli, affidandosi unicamente alla generosità e alla gentilezza delle persone che incontrava.



Siamo quindi sulla buona strada per il cambiamento?

Mi piace di più parlare di evoluzione. Da poco la popolazione mondiale ha superato gli 8 miliardi di persone. C'è chi dice che siamo troppi, ma in realtà lo spazio e le risorse per tutti sembrano esserci. Il problema sta nella gestione. Mi piace pensare che quando il pianeta terra è comparso, sia stato coperto da un lenzuolo con ogni bene al suo interno. Ma alcune zone del mondo hanno tirato a sé parte del lenzuolo di altri Paesi, così da lasciarli scoperti

e vulnerabili. Da lì è nato il grande squilibrio mondiale e la "disarmonizzazione" dell'uomo. Ritengo che il problema stia nei valori.

Le specie viventi vivono in media 5 milioni di anni. Ma l'*homo sapiens*, già solo dopo 300mila anni, è già a rischio estinzione. La causa sembra risiedere nell'approccio alla vita sociale. Le piante hanno posto la cooperazione alla base della loro sopravvivenza. Gli alberi comunicano continuamente tra loro, attraverso i miceli e attraverso l'etere, per condividere informazioni per vivere meglio, per avere una vita longeva e di qualità. L'uomo moderno, invece, ha posto alla base del proprio sistema sociale la competizione, che ci porta a combattere tra noi. La continua ricerca di sopraffare l'altro e l'incontrollato sfruttamento delle risorse della terra non porteranno alla distruzione della "natura verde", bensì a quella della specie umana. È come se gli esseri umani stessero tagliando il ramo sul quale sono seduti. L'evoluzione sta quindi nel cambiare i valori che stanno alla base non solo dei rapporti sociali, ma dell'economia. E il cambiamento deve iniziare dall'educare alla cooperazione e alla solidarietà, anziché alla competizione.

Cos'è quindi per te il progresso?

Il metro di misura del progresso non sta nello sviluppo tecnologico o economico (strumenti che aiutano a vivere meglio), ma risiede nello spirito dell'uomo, ovvero in quel termine che ci distingue dagli altri esseri viventi: l'umanità. Citando Charlie Chaplin, «più che macchinari ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza, senza questa qualità la vita è violenza e tutto è perduto». L'era industriale ha portato a grandi sviluppi nel comfort e nella medicina. Così come internet nei servizi e nella condivisione della conoscenza. Ma l'eccessiva dipendenza dai media e dal comfort rischia di renderci vulnerabili e di alienarci dalla realtà e dalla natura. Non sempre al progresso tecnologico corrisponde un progresso umano. Penso che oggi l'uomo si trovi a un bivio del progresso. Possiamo scegliere di continuare la corsa affannosa all'iper tecnologia e alla competizione; accelerando sempre più i ritmi di vita, pensando di sostituire le persone con i robot e credendo di affermarci dominando l'altro. Oppure fermarci un attimo, respirare, pensare e decidere di usare le tecnologie e il sapere in modo più intelligente e per il bene comune. Creando lavoro e cooperando nell'armonizzazione del mondo e di tutti i popoli della terra. Finché

non si ritrova un'armonia, nessun popolo sarà sereno e al sicuro. Attraverso i miei viaggi, ho toccato con mano l'interconnessione e l'interdipendenza tra ogni elemento vivente della terra. E ho capito che il cambiamento dipende davvero da ognuno di noi. Non c'è dubbio che il sistema di consumo attuale crei dinamiche che favoriscono una fame di acquisto che compensi la sete di soddisfazioni: pubblicità sempre più profilate, algoritmi, mode di consumo e mass media diffondono informazioni che tendono a destabilizzarci e indebolirci. E di conseguenza tendiamo a chiuderci, a non decidere più, a non sognare più. Credo che questo periodo storico verrà ricordato come l'epoca del caos. Basta aprire internet per vedere che si trova tutto e l'opposto di tutto.

Qual è quindi la sfida che si presenta a ognuno di noi?

Viviamo in una società che soffre della sindrome dell'abbondanza, ma alla quale non corrisponde un vero senso di soddisfazione. Dobbiamo stare attenti a ciò che chiamano progresso e comfort. Spesso dietro si nasconde un nuovo bisogno inutile che scalfisce la nostra libertà. Occorre fare acquisti consapevoli e sostenibili, consumando il giusto necessario e rinunciando al superfluo. Ma finalmente stiamo passando dall'epoca del materialismo e del possesso, a quella dell'esperienza e dello storytelling. "Mi definisco non più in base a cosa possiedo, ma in base a cosa posso raccontare di aver vissuto". In questo i social media sono la perfetta cassa di risonanza. Si sta dunque facendo strada un nuovo status sociale, più personale. La ricerca di un'armonia dentro noi stessi.

La frenesia moderna ci ha fatto capire l'importanza del tempo, nostro vero bene primario. Il lusso sarà la facoltà di saperlo gestire, facendone davvero ciò che si vuole. Trovare il tempo per approfondire i rapporti umani, per essere introspettivi, per uscire dai propri automatismi quotidiani. Ma anche permetterci lentezza e contemplazione. Più che tanto denaro, dobbiamo ambire a guadagnare tempo di qualità. Non si tratterà più di condividere sui social il proprio vissuto, ma di tornare ad avere rapporti reali e di condivisione umana. Si ritroverà l'empatia e la gentilezza. E capiremo l'importanza della cura del bene comune, dei legami e della responsabilità sociale. Questo ci porterà a riscoprire che bene sociale e bene individuale vanno di pari passo; nel micro e nel macro mondo.



«Attraverso i miei viaggi ho toccato con mano l'interdipendenza tra ogni elemento vivente sulla terra»

Nei tuoi numerosi viaggi in giro per il mondo, che idea ti sei fatto della sensibilità delle nuove generazioni su questi temi?

Credo si trovino a un bivio cruciale dell'umanità. Con il metaverso ci stanno propinando una "vita parallela" facendo credere che sia come quella reale, ma più comoda e senza problemi. Una parte delle tecnologie di comunicazione vuole chiuderci in una bolla virtuale, allontanandoci dalla realtà e dalla fisicità. Se i giovani non si faranno ipnotizzare da false realtà, ma riusciranno a ricollegare l'uomo alla natura, alla terra, alle tecnologie intelligenti, allora si riuscirà a armonizzare la società, e magari più in grande l'equilibrio del mondo. Ma c'è bisogno di giovani che si ribellino, che si dedichino alla ricerca di speranza e bellezza.

L'essere rivoluzionari oggi sta nel rallentare, nel togliere piuttosto che aggiungere; significa dare valore al sentimento, alla fragilità, al silenzio, al coltivare la propria interiorità. Negli anni '60 i "poeti maledetti" della *Beat Generation*, inneggiavano al viaggiare *on the road* e al nomadismo. Oggi tra i giovani sta prendendo vita un ampio movimento di pensiero, basato su un ritorno a un'umanità e a un autentico rapporto con la natura. Se quindi riusciranno a destreggiarsi nella giungla dell'iper informazione, riuscendo a approfondire sapere e rapporti, questa sarà la loro nuova rivoluzione.